GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Fondatore : CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO | Francia e Colonie 25 fr. (un anno) 12,50 (6 mesi) | Altri Paesi 50 fr. 25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 16 Settembre 1938 – Anno V – N° 36 – Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68

DIPLOMAZIA SEGRETA, SEGNO DEI TEMPI

Il piano di Hitler e le manovre di Chamberlain

DOPO anni di discussioni, più o meno accademiche, in tema di politica estera, dopo due decenni di ordini del giorno pacifisti, il clima di guerra, il terrore urgente della guerra è tornato a pesare anche sui popoli delle nazioni democratiche d'Europa. La febbre con la quale è stato seguito, per esempio in Francia, il discorso di Hitler sarebbe una prova, se per noi ve ne fosse bisogno, del grado di tensione al quale la marea fascista ha condotto l'Europa e del destino cui sono condannati i bei sogni di disinteressarsi degli eventi di fuori, per non badare che alle faccende di casa.

In mezzo alla sorpresa, allo sbigottimento elementare è dovere degli antifascisti italiani, facili profeti di quel ch'è avvenuto e avverrà, esaminare freddamente, in tutti i suoi aspetti, la situazione, e cercare di trarne una lezione di verità e un programma di azione. E' quel che cercheremo di fare noi, ora, secondo le nostre forze. Che tutti i compagni facciano altrettanto, adempiendo a un dovere di spregiudicatezza e di sincerità, che è fondamentale per tutti, in questo momento.

LA SITUAZIONE

La stessa attesa febbrile del discorso di Hitler, non solo tra il popolo, ma nelle cancellerie, dimostra anzitutto un fatto fondamentale : che l'iniziativa europea è passata totalmente nelle mani della Germania hitleriana. La posizione difensiva dei francesi e dei russi, la posizione di mediazione degli inglesi non sono che funzioni o riflessi della violenza e dell'azione di Hitler. Tutti dicono : se egli passa certi limiti, sarà la guerra europea. Nessuno dice : a questa politica, a questa azione convulsa, bisogna contrapporre e condurre in fondo, coerentemente, accettandone tutte le conseguenze, un'altra politica. Le proposte di compromesso, elaborate successivamente dagli inglesi, in questo campo, come in quello economico mondiale, vengono, infatti, abbandonate alla prima occasione ; non sono elementi di una manovra, ma transazioni provvisorie, con l'unico scopo di vivere alla giornata.

Perciò l'unico elemento suscettibile di analisi e di ipotesi è, in questo caso, la volontà del dittatore. Hitler sa perfettamente che egli può ottenere, con il ricatto, con la complicità inglese, con la quiescenza francese, quasi tutto quel che vorrà nel settore dei Sudeti e probabilmente nell'intero settore cecoslovacco. Se scatenerà la guerra sulla questione ceca, ciò avverrà perchè egli giudica opportuno di farlo, data la situazione militare e politica, oppure perchè, nel corso della sua manovra, avrà urtato per errore uno degli ostacoli suscettibili di mettere in moto il sistema difensivo franco-russo. In ogni caso, come avvenne per l'Austria, egli cerca di assicurarsi degli elementi essenziali per continuare la manovra, rivolta al fine supremo, che è l'annientamento della Cecoslovacchia.

Questa tattica è la ripetizione su scala internazionale di un processo fondato su principi che libri ormai « classici » dell'antifascismo hanno illustrato : il principio, così chiaramente espresso nella « Teoria dell'insurrezione » di Emilio Lussu, che l'atto di forza deve essere preparato, annunciato, gridato in piazza, e tuttavia giungere inatteso per circostanze e dettagli del piano che sfuggono necessariamente alla propaganda ; quello, caro ai fascisti nostrani, e del quale Tasca ha illustrato l'applicazione nella presa del potere in Italia, di girare attorno, disorganizzandolo, al centro del potere, senza impegnarvisi contro che all'estremo momento, e anche allora assicurandosi possibilità di ritirata.

Resta, perciò, soltanto un dubbio sul metodo che l'azione di Hitler seguirà nei prossimi giorni, nei prossimi mesi : Potrà essere l'elaborazione e l'abbandono successivo di accordi, sempre ritenuti « sorpassati », come nel caso dell'Austria, fino al momento opportuno per ordinare l'ingresso delle truppe in Cecoslovacchia ; e questo metodo, probabilmente, grazie alla superstite capacità difensiva del sistema francese, può rappresentare la guerra europea. Può essere anche un metodo di pressione diretto a far togliere dai mediatori stessi il carattere di Stato sovrano alla Cecoslovacchia, staccandone i Sudeti con un plebiscito, facendo garantire dall'Inghilterra la neutralità cecoslovacca, separando così l'anello politico-militare che congiunge la Russia alla Francia, e passando così, perfettamente libero, alla preparazione dei suoi ulteriori attacchi contro avversari ormai isolati e umiliati.

Una variante di questa seconda alternativa, verso la quale pare si orientino i diplomatici, è quella che consisterebbe nel far cedere, in una forma o nell'altra, i Sudeti alla Germania, senza esigere una formale neutralizzazione della Cecoslovacchia. L'elemento che collega Parigi e Mosca sussisterebbe, ma moralmente e materialmente indebolito, privo soprattutto di ogni funzione internazionale, annegato nel fiotto della marcia germanica verso l'oriente.

In questo secondo piano Hitler puo' trovare complicità nel governo inglese, ben disposto al ristabilimento di un « cordone sanitario » attorno alla Russia, pauroso delle conseguenze sociali di una guerra europea e abituato a trattare gli affari dell'Europa continentale, soprattutto dell'Europa Centrale, con la mentalità d'un isolano imperiale, che considera l'Europa come cosa poco diversa dalle tribù che gli dànno fastidio un po' dappertutto nell'impero. Troppo piccola cosa per rischiare la sicurezza dell'impero.

CHAMBERLAIN DA HITLER

L'ultimo « gesto per la pace » compiuto dal primo ministro britannico, con la sollecitata visita al dittatore tedesco, è la fase probabilmente finale di questo piano, che tende a mettere nelle mani di Hitler l'Europa centrale per « evitare la guerra ».

In fatto la guerra fascista resta una realtà, al cui sviluppo l'azione delle diplomazie conservatrici non fa che spianare la strada. Messo in rapporto con la pressione esercitata da Runciman su Praga, con certi atteggiamenti francesi e con il discorso di Hitler, il viaggio di Chamberlain illumina di una bieca luce il disonorevole tramonto delle forze che osano chiamarsi di conservazione europea.

Resta, sola contro questo piano, contro questo doppio attacco, la Cecoslovacchia. Un uomo come Benes, che sa come una patria possa esistere e salvarsi per i secoli anche in una camera d'esiliato, dovrebbe logicamente comprendere che le due alternative conducono, l'una e l'altra, alla distruzione del solo Stato pressochè « civile » creato dal trattato di Versailles ; ma che la prima offre, almeno, alla Cecoslovacchia, la possibilità di rinascere come è rinata la Serbia, come già una volta è rinato il paese boemo dopo secoli di servitù. Il sogno di Hitler è che Benes faccia, sotto la pressione inglese, la fine di Schusschnigg. Vedremo se questo sarà.

Per ciò che riguarda la Francia, certo l'abbandono dell'alleato cecoslovacco (anche l'abbandono indiretto, la neutralizzazione garantita dall'Inghilterra) significa la fine di ogni sua indipendenza nella politica europea, la seconda e più grave sconfitta dopo il non-intervento, la perdita politica della guerra del 1914. Però, bisogna dire francamente che in questo popolo così mirabile di lavoro e di energia umana, in questo popolo che è davvero un fiore della civiltà moderna non si scorge che una coscienza molto imperfetta dei doveri suoi verso la comunità europea e, quasi in tutti, l'illusione che la libertà possa essere conservata, come in un vaso chiuso, in una serra calda, anche fuori da ogni evoluzione della politica di là dalle frontiere. Quest'illusione è, come abbiamo detto, solo e semplicemente un'illusione, essa non conduce a nulla : nel luglio 1936 Léon Blum riuscì a gettare il popolo francese nella politica di non-intervento e di soggezione all'Inghilterra facendo balenare ai suoi occhi l'immenso progresso delle leggi sociali ; oggi, quelle stesse leggi sociali sono battute in molti punti proprio con l'argomento della politica estera che non permette larghezze.

Ma chiudiamo la parentesi, e riassumiamo :

Hitler sospeso tra l'attacco brusco e la manovra definitiva ; Chamberlain mirante alla neutralizzazione della Cecoslovacchia ; la Russia e la Francia in pericolo di essere definitivamente separate : la tattica dell'insurrezione mescolata alla manovra applicata dai fascisti alla sovversione internazionale, il colpo di Stato sempre in sospeso sull'Europa ancora non fascistizzata, per la quale il peggiore destino sarebbe la resa senza resistenza.

Questa la situazione, e noi ?

LA POLITICA DI MUSSOLINI

Noi possiamo, su questa realtà europea, assai poco, in questi momenti. Combattendo Mussolini, complice di Hitler, in Spagna, in Italia, dovunque, l'antifascismo adempie alla sua funzione di pace. Purtroppo, sul vigore e soprattutto sulla immediata probabilità di successo, sul peso che ha nella crisi presente la nostra azione, non sono consentite illusioni. Noi non possiamo paralizzare, in questi quindici, venti giorni, l'azione di Mussolini, privando Hitler del suo alleato.

Cerchiamo almeno di considerarla senza pregiudizi. A che mira Mussolini ? Egli non ha avuto i brillanti successi di Hitler, non ha congiunto al popolo italiano nessuna « marca » abitata da compatrioti ; ha condotto una campagna di estrema audacia in Abissinia, ma, intervenendo per puro (e giusto) istinto reazionario in Spagna, ha perduto anche il beneficio dell'Impero, che è quasi scomparso, come realizzazione, persino dalle colonne della propaganda. La mirabile resistenza del popolo spagnolo ha sconvolto tutti i suoi piani. Da due anni la guerra di Spagna succhia lentamente le risorse del nostro paese, e appare più che mai come un'avventura senza domani, non inserita in un piano organico di sviluppo del nostro paese. La crescente debolezza di Mussolini lo subordina sempre più a Hitler, opera come un cemento assai più tenace di ogni patto. L'« asse » è diventato rigido dopo la guerra spagnola, Mussolini ha perduto quella possibilità di manovra che aveva avuto in un primo tempo ; è probabile che si sia rassegnato alla sua decadenza irrimediabile, e che speri in un conflitto europeo per cercare almeno sul piano mondiale, in una guerra europea, una via di uscita alla odierna meschinità. Per questo, nel momento attuale, Mussolini mira alla « guerra fascista », suprema speranza di sovvertire definitivamente le posizioni in Europa. Si parla di un piano di spartizione dell'Europa tra Germania e Italia, piano nel quale all'Italia andrebbe il bacino mediterraneo, l'intera Africa del Nord e del centro, dall'Etiopia all'Angola e dall'Egitto al Marocco : l'impero negro del quale parla così ostinatamente Subalpino. Si tratta, evidentemente, di patti tra banditi, ai quali manca, come ogni sanzione della realtà, così ogni limite ; si tratta di patti che, anche in caso di vittoria tedesca, non sarebbero probabilmente osservati, essendo più comodo trasformare l'Italia in colonia diretta della Germania, ma che ad ogni modo dànno un'idea della funzione, analoga a quella della vecchia Austria, nella quale l'Italia dovrebbe essere ridotta dalla Germania,

Eppure, in fondo, Mussolini non può accettare altra alternativa : o il tentativo di impero negro, attraverso una guerra europea, che sarebbe la continuazione dell'aggressione contro la Spagna, oppure la decadenza irrimediabile.

In una guerra europea, che gli eventi rendono così tragicamente attuale, non può dunque restar dubbio sul contegno sostanziale di Mussolini : una guerra alla quale partecipassero la Francia e la Russia — egli la ha già dichiarata una « guerra ideologica » (vedi il famoso numero dell'« Informazione Diplomatica ») — e, prima o poi, essa lo vedrebbe alleato della Germania.

IL DOVERE DELL'ANTIFASCISMO ITALIANO

Ci troviamo dunque in presenza, nell'Europa d'oggi, di questo fatto, che ne indica tutta la profonda decadenza : la guerra in atto tende ad allargarsi, ed è una « guerra ideologica », ma ideologica a senso unico: da parte dei fascismi che proclamano la loro volontà d'aggressione e di sovversione, non dalla parte opposta, nella quale anche solo il nome, puramente negativo, di ANTIFASCISTA brucia le labbra agli uomini di governo.

Abbiamo detto e ripetiamo qui, che questa situazione paradossale spiega, secondo noi, più che ogni posizione teorica, l'atteggiamento di quegli antifascisti che sognano una impossibile neutralità, una impossibile imparzialità tra i due contendenti. Certo sarebbe molto bello che la rivoluzione balzasse fuori già fatta, pura e candida, dalla semplice opposizione contro tutto ciò che forma il mondo moderno ; noi sappiamo che il suo travaglio è molto più oscuro e laborioso, e che non ci si deve preoccupare unicamente della assoluta purezza. Perciò gli « astensionisti » hanno torto. Ma essi dicono tuttavia un'angoscia che è anche la nostra : il vedere nel campo opposto al fascismo, anzichè un piano di avvenire, solo una passiva automatica difesa di interessi immediati, e quasi in nessuno una coscienza veramente rivoluzionaria e costruttiva.

Percio' l'antifascismo — anche se nel presente conflitto non si trova, da una parte, che selvaggio scatenamento di egoismi imperialistici e dall'altra, la difesa troppo timida di situazioni che vorrebbero essere affrontate e risolte in pieno, con una salda coscienza dei valori morali in causa — l'antifascismo italiano non puo' ripetere il gesto di Pilato. Il suo posto è contro il fascismo, accanto e per la nazione italiana.

Quei valori ideali che sono assenti o troppo tenui nella lotta, quei valori dobbiamo portarceli o ravvivarceli noi; dobbiamo non già affermarli vagamente, una volta tanto, sul piano astratto, ma difenderli con una politica quotidiana e paziente, nelle più difficili circostanze.

Quando, giorni fa, riprendendo un nostro ormai vecchio progetto, abbiamo parlato di « Consiglio Nazionale », che sia, nella possibile tempesta, elemento attivo di lotta contro il fascismo e fondamentale elemento della tutela dei diritti del nostro paese, non abbiamo inteso di gettare delle vaghe parole d'ordine, che si possano riempire di qualunque contenuto : abbiamo espresso la nostra volontà, che è stata e sarà seguita da atti, di creare al nostro paese, nella tormenta, questo indispensabile strumento di salvezza e di liberazione. Noi cercheremo, in tutti i modi, di far sì che l'antifascismo esprima una forza autonoma, che si imponga, nella tormenta, come una delle realtà materiali e morali con le quali anche i forti debbono decisamente contare.

Se l'antifascismo non riuscisse ad affermarsi come forza sul terreno internazionale, gli resterebbe certo sempre, fino a un certo punto, il compito fondamentale di mirare a suscitare direttamente, nel nostro paese, e fuori da qualunque circostanza esterna, la rivoluzione. Tuttavia, in questo momento di necessario gregarismo, quando tutti gli uomini, disorientati, hanno pena a scorgere una realtà che non sia formalmente rappresentata sulla scena del conflitto tra le nazioni, questo compito potrebbe essere reso più difficile dall'assenza di ogni rappresentanza del popolo italiano, di ogni punto di riferimento nazionale al quale riportare le volontà e le speranze. Perciò noi pensiamo che tutti gli antifascisti, in queste difficili circostanze, debbano sentire la responsabilità che pesa su di loro e il delitto che commetterebbero se, per fini particolari, per speranze di posizioni privilegiate, venissero comunque a indebolire quella salda formazione comune che sola può portare con sè, nella tempesta, le fortune e l'indipendenza d'Italia.

G. e L. non suona una campana di inutile allarmismo. Essa chiama semplicemente gli antifascisti a prepararsi per quelli che possono essere i compiti di domani, senza per questo abbandonare la quotidiana battaglia. Che vale, ormai, recriminare e riepilogare sul passato ? Se nessuno sa staccarsene, abbiamo, almeno noi, il coraggio di guardare all'avvenire.

GL

Avvenimenti ed avventure di politica internazionale

Da Runciman mi guardi Iddio che da Hitler mi guardo io...

Non è inutile ripetere ancora una volta, in questa estrema vigilia di avvenimenti di incalcolabile gravità, che la responsabilità di quello che sta verificandosi e che si verificherà spetta in grandissima parte ai governi delle pseudo-democrazie. Dall'idiota e nefando luogo comune che il regime politico interno di un paese non interessa, per quel che riguarda le relazioni internazionali, gli altri paesi, sino alla tattica della remissività o del « guardare e aspettare » dinanzi alle provocazioni fasciste, è tutta una serie di errori e di insufficienze il cui peso formidabile si fa sentire, oramai, di giorno in giorno sempre più forte.

Il precipitoso sviluppo della situazione in Cecoslovacchia offre l'ultimo e più tragico esempio delle conseguenze cui conduce una politica ripugnante a ogni esigenza della ragione e a ogni imperativo di decisione e di azione in tempo opportuno. L'attività di lord Runciman a Praga si sta rivelando in tutta la sua delittuosa inanità : inanità che non serve, naturalmente, ad evitare la guerra e che assume sempre di più gli aspetti di una collaborazione efficace con l'aggressore di domani.

Se lunedì passato Hitler ha potuto tenere a Norimberga il discorso che è stato come il preludio delle sommosse sudetiche, questo è dovuto in buona parte all'iniziativa con cui il mediatore inglese, inviato a Praga per salvare la situazione, ha chiamato in causa, il 2 settembre, il dittatore tedesco, conferendogli formalmente il diritto e l'autorità morale per intervenire negli affari interni della Cecoslovacchia. Abbiamo già accennato, giorni fa, alle conseguenze che questo *passo* di lord Runciman avrebbe potuto avere ; ma non credevamo davvero che le nostre preoccupazioni avrebbero trovato così presto un riscontro nella realtà dei fatti. Inutile dire che l'intervento di Hitler era già in atto da molto tempo senza alcun bisogno di una consacrazione ufficiale ; ma averne riconosciuto o, per meglio dire, spontaneamente proclamato il carattere di legittimità è cosa che ha avuto una grande influenza nella liberazione di alcune terribili forze psicologiche. Nè l'azione del diplomatico inglese si è fermata qui : la redazione a getto continuo di sempre nuovi progetti di conciliazione da parte del governo di Praga è stata evidentemente dovuta alla sua insistente pressione. Ma a che serve questa remissività che il *mediatore* ha imposto a Benes e a Hodza ? I fatti rispondono chiaramente : non serve a nulla o serve perfettamente al contrario dei fini che si propone. Si osservi un momento il progetto n. 4 redatto il 5 settembre dal Consiglio dei ministri czeco e presentato come *definitivo* : se esso potesse, per un caso, essere attuato, costituirebbe la più temibile arma di disgregazione di cui disporrebbe la minoranza dei Sudeti e, attraverso di essa, il governo del Terzo Reich, nella sua opera di erosione della diga che lo Stato czeco oppone alla formidabile pressione tedesca.

Perchè il problema dovrebbe sempre esser ricondotto, da parte di una diplomazia intelligente e aggiornata, ai suoi termini essenziali : proprio come, nel precedente dell'aggressione fascista all'Etiopia, è stata prova di insigne imbecillità, dimenticando che l'Italia era decisa alla guerra, perder tempo e prestigio in tutti i tentativi di inchiesta, di arbitrato e di conciliazione. La Germania oggi si propone come chiaro e aperto obbiettivo la disgregazione della Cecoslovacchia : coloro che o per ragioni di equilibrio politico o per necessità di difesa e di contrattacco contro il fascismo stanno dalla parte della Cecoslovacchia, hanno il dovere di non fare e di non tentare nulla che possa indebolire la resistenza di quest'ultima contro l'attacco hitleriano. Invece... si persegue la solita illusione che delle concessioni sempre più vaste e quindi sempre più irragionevoli possano arrestare l'avversario nella sua marcia. Chi può seriamente pensare, allo stato attuale delle cose, che la concessione dell'autonomia ai Sudeti (concessione che in altre circostanze sarebbe perfettamente giusta e opportuna) possa rappresentare qualche cosa di diverso da un semplice strumento di guerra da usare subito, con tutti i risultati che esso può dare, e da gettar poi via come cosa inutile e sorpassata appena sia creata una situazione nuova ? Le disquisizioni dei cultori di diritto costituzionale sono, in questo momento, la cosa più allegra e più comica del mondo ! Ma esse sono, per lo meno, innocue ; invece le iniziative e i suggerimenti di lord Runciman sono esiziali.

Sotto un certo aspetto la missione Runciman rappresenta per gli czechi un pericolo più grave dello stesso Hitler.

La "neutralità" italiana

Un altro particolare degli avvenimenti di questi giorni deve esser guardato bene a fondo senza farsi ingannare dalle apparenze : intendiamo accennare alla cosiddetta dichiarazione di neutralità italiana nel conflitto czeco-tedesco. E' scoraggiante pensare che alcuni hanno interpretato la relativa nota dell'*Informazione Diplomatica* come un sintomo di squagliamento fascista dinanzi ai doveri imposti dall'appartenenza all'*asse*. Non stiamo ancora là. Il governo di Mussolini ha dichiarato la propria neutralità nel caso di una guerra tra czechi e tedeschi : evidentemente non si tratta, in questo caso, di un favore reso alla causa della pace e della giustizia internazionale. Se il conflitto tra Berlino e Praga potesse rimanere isolato, la Germania non avrebbe davvero bisogno dell'aiuto di nessuno... Il significato della dichiarazione italiana è invece del tutto contrario a quello che per un momento alcuni inguaribili malati di ottimismo hanno supposto : proclamando la propria neutralità Mussolini ha reso ancora una volta un servizio a Hitler perchè ha contribuito a rafforzare nei paesi democratici quell'*ostacolo psicologico* all'intervento in difesa della Cecoslovacchia su cui conta in massimo grado il partito tedesco della guerra. « Se nessuno interviene — dice in sostanza Mussolini — non intervengo neanche io ; lasciate i due contendenti (il lupo e l'agnello) sbrigarsela da sè ! » E' precisamente quello che vuole il dittatore tedesco. « Ma se — continua il dittatore italiano — il conflitto czeco-tedesco degenerasse in un conflitto di ideologie ; se, in altre parole, qualcuno corresse in difesa della Cecoslovacchia aggredita, l'atteggiamento dell'Italia sarebbe del tutto diverso ».

E' la traduzione in italiano dell'avvertimento di Hitler : se le democrazie tengono alla pace, debbono farmi fare tranquillamente la mia piccola guerra.

IL CRONISTA

Aspetti dell'Italia imperiale

Cio' che costa lo sforzo per la Spagna

Roma, settembre

L'invio di truppe a Franco è diminuito in questi giorni nei porti italiani, perchè la spedizione di circa 40.000 uomini assicurata da Mussolini allo Stato Maggiore franchista ha già raggiunto le coste della Spagna quasi per intero. Partono ora alcuni nuclei di specialisti destinati a restare di riserva per colmare immediatamente i vuoti, poichè le perdite sono enormi in ciascun tentativo di avanzata. La battaglia dell'Ebro è costata, essa sola, oltre 10.000 uomini, tra feriti, morti e prigionieri, alle legioni di Mussolini che sono in maggioranza in tale settore, calcolandosi che, su otto divisioni, sei siano italiane.

Continua invece intensissimo l'invio di materiale di cui si fa uno spreco enorme sui vari settori del fronte spagnolo ; la qual cosa è giudicata severamente in certi ambienti militari italiani che vedono assottigliarsi le riserve in un'impresa sempre più impopolare. Un ufficiale italiano ci spiegava il fatto in questo modo :

— L'usura del materiale bellico in Spagna è enorme, non solo per il fatto della guerra guerreggiata sopra un terreno spesso difficile contro un nemico che non dà tregua, ma perchè il cumulo enorme di materiale è necessario per colmare le deficienze di una truppa che non marcia se non a condizione d'essere ben coperta. Quando poi una posizione è presa, si scatena tosto il contrattacco dei repubblicani, ed una parte del materiale di assalto viene ogni volta abbandonato.

Si caricano a diecine sui piroscafi le « Tanchette Fiat », così chiamate per le loro minuscole proporzioni, e che hanno dato, pare, buona prova, soprattutto su terreno accidentato. Si mandano, inoltre, dall'Italia batterie da 75, da 105, da 175 e da 205 a comando elettrico. Sono invece tedesche le batterie da 305 che sparano su Madrid.

Quasi ogni giorno partono, diretti in Spagna, alcuni apparecchi F.I.A.T. da caccia C.R. 32, Savoia Marchetti S. 79 motore Alfa, i quali, appena giunti negli areoporti militari di Franco, vengono mandati sui vari settori.

La scorsa settimana furono anche caricate sui piroscafi alcune autoambulanze di nuovissimo modello, provviste di tutto il materiale necessario, ed attrezzate in modo che il chirurgo può procedere, in piena marcia, alle operazioni più urgenti.

L'invio di viveri è sempre intensissimo ; giornalmente parte almeno un piroscafo carico di vari generi alimentari come : scatolame, formaggio, salumi, paste, buoi, maiali, acque minerali, caffè, zucchero, latte condensato ecc.

L'ASSE ROMA-BERLINO

Un nuovo capo d'accusa è stato aggiunto ai tanti che possono trasformare in un istante un cittadino in candidato al carcere. E questo nuovo capo d'accusa è il seguente : mormorazione ostile all'asse. La politica di Mussolini è così popolare in Italia che, dopo l'Anschluss soprattutto, antifascisti, afascisti e anche fascisti si permettevano di discuterne e di avere una opinione propria in generale sfavorevole all'asse. La polizia del regime dovette intervenire, per rammentare, con gli arresti, che in Italia è vietato nutrire opinioni le quali siano in contrasto con quelle ammesse dal governo fascista, ossia con le opinioni del duce.

Tuttavia è abbastanza evidente che questa volta i poliziotti fanno cilecca : le discussioni non sono cessate, anzi continuano con passione anche maggiore, perchè alla naturale inclinazione antitedesca del popolo italiano si aggiunge la reazione contro ciò che si chiama già, in Italia, la « colonizzazione tedesca ».

Gli esperti germanici nelle officine da guerra sono arroganti e malvisti da tutti, anche e soprattutto dai tecnici italiani che essi trattano con disprezzo mal dissimulato, come degli incapaci di razza inferiore. Nè parliamo degli operai : questi, per i dirigenti tedeschi, sono qualche cosa di simile ai negri o ai cinesi.

Chi conosce l'operaio italiano può immaginare i risultati del conflitto silenzioso che si scatena oggi nelle officine. Come primo effetto, si registra questo, che può essere, un giorno, d'importanza capitale : la solidarietà fra tecnici ed operai italiani contro gli stranieri, l'opera dei quali viene sabotata in concorde fraternità.

Meno appariscente, ma altrettanto profonda è l'ostilità degli italiani in certe amministrazioni ove degli esperti tedeschi sono stati introdotti : così, per esempio, avviene nei Ministeri degli Esteri e della Guerra, invasi da « gente tedesca ». La prospettiva poi che Mussolini scenda in campo a fianco della Germania non è per nulla bene accolta dal popolo, il quale sa benissimo che Hitler mantiene al Brennero due divisioni motorizzate, certo in omaggio all'amicizia assiale.

BARTALI A MILANO

Per giudicare dello stato d'animo delle masse, quale s'è andato determinando in questi tempi, è utile citare un episodio significativo.

Quando Bartali, vincitore del Giro di Francia, giunse a Milano, le autorità fasciste lo accolsero in gran pompa. Il corridore fu fatto salire sull'automobile del segretario federale di Milano, Rino Parenti, ed in compagnia di costui egli fu scarrozzato per le vie principali della città, per esibirlo alle acclamazioni del pubblico. Ma il pubblico se ne stette zitto, quasi nessuno levò la mano a salutare il corridore vittorioso. Nella lunga fila di automobili piene di gerarchi di vario calibro ci fu un senso di sgomento e di stupore : come mai ? che stava succedendo ?

La risposta a tali domande fu data dai milanesi una settimana dopo al velodromo Sempione : quando Bartali solo comparve, fu un delirio d'applausi al suo indirizzo. Il pubblico milanese tributava onori al Bartali campione sportivo, ma il aveva negati al Bartali scortato dai gerarchi fascisti, perchè questi non s'ingannassero nel giudicare a chi gli applausi erano diretti.

MALESSERE GENERALE

In questo periodo un generale malessere sembra diffuso in tutti gli strati della popolazione italiana. La lotta contro gli ebrei, assolutamente impopolare, contribuisce ad accrescere tale malessere. La gente non capisce perchè si debbano perseguitare da un giorno all'altro intere famiglie perfettamente oneste che vivevano tranquille ; tanto tranquille che, di molte, nessuno sapeva appartenessero alla razza « maledetta ».

Il Gran Consiglio dovrà occuparsi, il 1° ottobre, degli « ulteriori sviluppi » della campagna razzista. Tra gli ebrei, ve ne son alcuni che hanno partecipato alla Marcia su Roma, altri che si proclamano diciannovisti, o, comunque, fascisti della prima ora. La fede nel regime servirà loro come una seconda fede di nascita ?

Inoltre vi sono ebrei ricchi, i quali non rinunciano all'idea di poter comprare qualche grosso gerarca sempre in traccia di quattrini (come sono i gerarchi fascisti) e negoziare, a colpi di biglietti da mille, la propria tranquillità.

I capi fascisti, a difetto di fede vera, sono sempre disposti a tradurre in moneta quello che è un surrogato d'uso comune, spacciato come fede autentica nei giorni di parata.

NUMEROSI ARRESTI A TRIESTE nell'attesa della visita di Mussolini

Come si estorcono i denari alla popolazione

Trieste, settembre

Alcune settimane prima della visita del duce, la polizia e l'OVRA hanno messo in moto gli « apparati di difesa ». Trieste è piena di inquietudine. Essa è stata sentimentalmente colpita dalla campagna antiebraica, perché a Trieste gli ebrei son più numerosi che nelle altre città italiane ed hanno partecipato anche alle lotte irredentiste contro gli Absburgo. Già è cominciato l'esodo, che continuerà.

E' in quest'atmosfera di terrorismo poliziesco e di attesa fatalistica della guerra che la visita di Mussolini avverrà. Sul **Piccolo,** Rino Alessi, che fino a ieri fu il docile servo dell'ebreo senatore Mayer, scrive articoli, redatti in uno stile da basso impero. Essi suscitano un profondo disgusto. Vi si legge : « Vedere il duce, gridargli il proprio amore, bere la luce dei suoi grandi occhi magnetici ; ecco il bisogno irrefrenabile del nostro popolo » ; oppure : « Mussolini dirà a Trieste parole alte, solenni, ammonitrici che il mondo aspetterà come vaticinio e comandamento di colui che conosce tutti i segreti del futuro » ; o anche : « L'Uomo giungerà dal mare come in una visione mitologica. Il popolo saluterà il prodigioso navarca ».

Servilismo in delirio. Se il popolo fosse veramente libero di dare il suo saluto, questo si esprimerebbe in forme assai diverse da quelle di cui gli Alessi ed i Benco farneticano. Tanto è vero, che sono già avvenuti — e continueranno — arresti in massa per misure di polizia. Essi sono già saliti a tal cifra che si stanno organizzando — data l'impossibilità di raccoglier tutti nelle prigioni — dei campi di concentramento.

Naturalmente, nonostante la grande miseria, enormi somme vengono spese per rendere più solenne la parata. Tutte le categorie produttive della popolazione sono obbligate a contribuire. Si tratta di una vera e propria imposta straordinaria.

Per convincersene, basta leggere la seguente circolare :

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI AGRICOLTORI
UNIONE PROVINCIALE FASCISTA DEGLI AGRICOLTORI
TRIESTE

N. di prot 3669/36 — Trieste, 3 agosto 1938/XVI
OGGETTO : *Visita del Duce* — Via Genova, II piano

Circolare

La notizia del prossimo arrivo del Duce fra noi ha riempito di intima gioia e di legittimo orgoglio l'animo di tutti — in città e nelle campagne — e fervono già i preparativi per dimostrare con manifestazioni opportune la riconoscenza e il giubilo del popolo triestino per il privilegio e per l'alto onore che ad esso è riservato.

Gli agricoltori triestini, che all'opera geniale ed appassionata del Duce sanno di dover tutto, non vogliono essere da meno delle altre categorie di produttori nel manifestare i loro sentimenti per l'arrivo del Capo del Governo, e già hanno formulato attraverso la loro Unione un programma al quale, siamo certi, tutti indistintamente sentiranno il bisogno di entusiasticamente aderire.

L'attuazione di tale programma, che a suo tempo verrà reso noto, richiede, com'è logico, una certa disponibilità di mezzi per la raccolta dei quali l'Unione dopo di aver fatto appello colla presente alla sicura sensibilità di ogni suo organizzato, invierà un proprio funzionario presso le esattorie per dar modo ai contribuenti di versare all'atto del pagamento delle imposte quel tanto che spontaneamente riterranno opportuno di dare. Il funzionario stesso a puro scopo indicativo suggerirà la somma che approssimativamente puo' da ognuno essere versata.

Questa Unione si riserva di segnalare alle superiori Gerarchie quei nominativi che maggiormente si sono distinti nell'offerta e quelli che, totalmente o parzialmente, hanno mancato.

Viva il Duce !

IL PRESIDENTE
Cav. *Paolo Marcozzi*

Non c'è bisogno di commenti, per mettere in rilievo la « spontaneità » delle offerte. Chi non paga l'imposta, o non la paga nella più larga misura, sarà oggetto di rappresaglie, come « antinazionale ». E' cosi' che si fabbrica l'entusiastico consenso per i dittatori.

ARRESTI A MILANO

per tentativo di organizzazione di un attentato contro Mussolini

Milano, settembre

Ai primi di questo mese, un ingegnere, la sua compagna e varie altre persone sono stati arrestati a Milano sotto l'accusa di aver tentato di organizzare un attentato contro Mussolini in occasione del suo prossimo viaggio a Trieste.

In relazione a questi arresti, la polizia triestina ha proceduto a larghe e feroci misure di rappresaglia.

E' DOVERE
DI OGNI ADERENTE
A GIUSTIZIA E LIBERTA'
DI OGNI SIMPATIZZANTE,
DI OGNI ANTIFASCISTA
LEGGERE
E DIFFONDERE IL LIBRO
DI CARLO ROSSELLI :
« OGGI IN SPAGNA,
DOMANI IN ITALIA »

Mussolini andrà a Torino

Torino, settembre.

In mezzo alla popolazione è stata diffusa la notizia che Mussolini visiterà Torino tra la fine di settembre e i primi di ottobre. La notizia sembra essere confermata dall'intensificarsi delle misure poliziesche.

« Cinture di castità » agli ascari che vanno in Italia

Roma, settembre.

Vi comunico, garantendovi l'assoluta esattezza della informazione, che a tutti gli ascari e soldati negri che vengono per una ragione o l'altra in Italia, è imposta la cintura di castità per impedir loro di aver contatti con donne bianche, siano esse prostitute.

Coloro che tornano dall'Abissinia dichiarano che i provvedimenti « razzisti » sono applicati colà con terrificante ferocia. Un italiano, soldato od operaio, che abbia contatto con una abissina, è condannato a 5 anni di prigione. Gli abissini che hanno contatto con una bianca consenziente sono esposti alla condanna a morte. Coloro che obbligano la bianca a cedere sono bruciati vivi. La donna italiana che si dà a un abissino è anch'essa soggetta alla pena capitale.

RAZZISMO E MANGANELLO

Decisamente, le reazioni dell'opinione pubblica italiana contro le aberrazioni del regime preoccupano il fascismo. Basta leggere le note rabbiose e minacciose apparse in questi giorni sui fogli italiani.

Il « Lavoro Fascista » che già nel numero del 4 settembre aveva denunciato le « resistenze » e la « scarsa sensibilità » della « borghesia intellettuale italiana », torna alla carica con un lungo articolo di cui il titolo dice chiaramente lo spirito e gli scopi : « Un dovere : stangare gli esagitati ». Il giornale afferma, nell'anno XVI, che « non bisogna fare parzialità tra gli antifascisti d'ieri e quelli di oggi » e che bisogna « curare » gli « antifascisti di casa nostra, quelli veri, convinti e facilmente individuabili, che dicono troppo spesso : — un fascista come me ; oppure : — uno che ha un passato come il mio. »

Curare ; ma come ? Naturalmente, secondo il razionale sistema fascis'a : con « una buona foraggiata di cazzotti » e col « manganello ». Il quale — ecco la sintesi della filosofia politica e morale fascista — « è più anziano della Enciclopedia Treccani » e più efficace, come capacità d'insegnamento.

Dal canto suo, « Regime Fascista » del 7 settembre si scaglia contro i « giudei onorari », ossia « i soliti intellettualoidi sprovvisti di vera fede fascista se non del regolare distintivo all'occhiello ».

Reazioni in Egitto contro l'antisemitismo fascista

Cairo, settembre,

Sono stati accolti assai male i provvedimenti presi ultimamente dal governo fascista ; in un primo momento, sperando che l'Italia non andasse più in là, non si era mostrata troppo aperta ostilità ; ma ora s'incomincia a reagire. Si citano parecchi casi di grossi commercianti che hanno trovato modo di rifornirsi in altri paesi di quelle merci che prima acquistavano in Italia ; fra gli ebrei italiani stessi l'irritazione cresce per quanto non la si possa mostrare apertamente. Gli italiani cattolici, d'altro canto, hanno accolto con stupefazione e dolore, per la maggior parte, gli ultimi decreti. E molti fascisti convinti si accorgono per la prima volta che Mussolini non ha sempre ragione e che spesso puo' anche agire male. Le maggiori simpatie vanno insomma agli ebrei e non a Mussolini.

Sterilizzazione

La soggezione fascista alla politica hitleriana, anche nel campo della razza, minaccia di assumere proporzioni estreme. Dopo la crociata antiebraica, ecco il preannuncio della sterilizzazione. Preoccupato di difendere l'Italia « guerriera » dal pericolo che uomini malati trasmettano nei figli i germi patogeni (e l'infezione luetica di Mussolini ?), il Resto del Carlino *(16 settembre) ha lanciato senz'altro la proposta d'introdurre nella legislazione fascista la sterilizzazione. Il cattolico* Avvenire d'Italia *del 7 settembre ha definito questa proposta « politicamente inopportuna e moralmente insostenibile », aggiungendo : « Lo stesso suono della parola sterilizzazione è ripugnante per la nostra sensibilità di uomini civili e per la nostra coscienza morale di cristiani ». Tra i due giornali si è svolta una breve polemica.*

Naturalmente, le proteste cattoliche non basteranno ad arrestare il fascismo sulla china del « radicalismo » raziale. Anche per gli ebrei si cominciò così.

La situazione economica italiana vista dagli altri

La *Revue Economique et Financière* del 3 settembre dedica un lungo articolo all'esame della situazione economica e finanziaria del nostro paese che per la giustezza degli apprezzamenti merita di essere segnalato.

L'articolista basandosi sui dati del commercio estero e dei deficit del bilancio statale e sugli indici dei prezzi e dei consumi arriva a delle conclusioni pessimistiche che lo fanno parlare d'*impoverimento* e lo portano persino a scorgere in questo aspetto il lato debole della solidità dell'asse, tanto da affermare l'impossibilità per l'Italia di seguire la Germania fino in fondo.

Ma lasciando da parte tali illazioni sul terreno politico, — chè partendo dalle stesse premesse, si può proprio arrivare a delle conclusioni opposte, cioè essere le insolubili contraddizioni economiche quelle che spingeranno il fascismo all'ultima avventura — esaminiamo invece le altre considerazioni, aderenti a una realtà che è stata più volte qui illustrata.

Nel commentare le singole voci del nostro commercio d'intercambio degli ultimi anni, l'A. osserva : « Nell'importazione la diminuzione più forte ha colpito gli acquisti di materie alimentari. La contrazione non ha potuto tradursi che in un abbassamento dello standard di vita degli italiani. Il logoramento del commercio italiano appare tanto più inquietante in quanto la riserva aurea del paese non supera i quattro miliardi di lire ». E, per meglio precisare, noi aggiungiamo che in detta cifra sono comprese le cessioni forzate di titoli esteri posseduti da privati e l'importo dell'oro raccolto durante la campagna d'Abissinia.

Accennando alla battaglia del grano, spiega che : « Se — salvo circostanze atmosferiche favorevoli — l'Italia ha realizzato progressi apprezzabili in questo senso, è a prezzo d'una diminuzione delle superfici consacrate ad altre colture o all'allevamento. Ancora una volta, questa modificazione dell'orientamento dell'attività agricola si è tradotta in una diminuzione del livello di vita determinando la soppressione di soddisfazioni secondarie. »

Quindi passa in rassegna gli indici della produzione industriale, il cui incremento dopo le sanzioni, diciamo noi, è dovuto quasi esclusivamente alla fabbricazione di materiale bellico, giacchè per le altre industrie non vi è stato che regresso. Vedere in proposito l'*indice dell'edilizia*, prendendo come base 100, produzione del 1928 :

1937			1938		
Genn.	*Febb.*	*Marzo*	*Genn.*	*Febb.*	*Marzo*
95,1	93,7	97,8	81,5	83,5	83,1

A seguito di ciò nota : « I tre primi mesi dell'anno 1938 sono stati caratterizzati da un'attività industriale pronunciata in tutte le branche della produzione. Però, dopo il mese d'aprile, la situazione sembra aver evoluto in un senso sfavorevole. a

« Malgrado gli sforzi dell'Italia per sviluppare la produzione minerale, questa non rappresenta che una frazione modestissima del suo fabbisogno. Le importazioni di carbone hanno raggiunto l'anno scorso dodici milioni e mezzo di tonnellate mentre la produzione del paese non ne raggiunge che un milione e ottocentomila, cioè il 12,7 % del consumo. »

A giusta ragione mette in rilievo il dramma del popolo italiano che sottoposto già all'aculeo della fiscalità elevata e dei salari bassi, vede aggravate le sue condizioni, fin qui poco floride, dall'aumento sensibile dei prezzi che significa inesorabile riduzione dei consumi più necessari. Infatti dice : « L'aumento dei prezzi interni costituisce un punto nero che va ingrandendosi. Un insieme di fattori d'ordine economico, monetario e sociale è responsabile di questo rialzo che, particolarmente rapido per quello che concerne le materie semi-lavorate e i prodotti finiti, non ha potuto che riflettersi fatalmente sull'evoluzione del costo della vita ». A queste considerazioni fa seguire alcuni indici, di cui riportiamo i seguenti (base 1928 = 100) :

	1937		1938	
	Genn.	*Magg.*	*Genn.*	*Magg.*
Materie prime	89,3	89,2	92,1	91
Mat. semilavor.	90,4	98,4	110,9	111,2
Prodotti finiti	77,3	81,4	91,7	93
Costo della vita	86,3	90,2	99,1	99,6

« Infatti — commenta l'articolista — nonostante il progresso dell'agricoltura e dell'attività economica il consumo interno diminuisce. E' questo uno degli effetti più evidenti della politica autarchica e d'armamento perseguita dall'Italia ».

Più avanti fa notare come la situazione delle finanze statali sia caratterizzata dalla cronicità dei deficit di bilancio, pubblicando il seguente specchietto i cui dati non sono del tutto ignoti ai nostri lettori :

Esercizi	*Deficit*
1930-31	504 milioni
1931-32	3.867 »
1932-33	3.549 »
1933-34	6.371 »
1934-35	2.030 »
1935-36	12.686 »
1936-37	16.230 »
1937-38 (previsione)	12.000 »

L'autore trova anche difficile il ricorso a nuovi prestiti dato l'assorbimento intensivo del risparmio fatto in questi ultimi anni. « Il bilancio italiano, che assorbiva, prima della spedizione abissina, circa il terzo del reddito nazionale, raggiunge attualmente la metà di questo. Non c'è da stupirsi quindi che in un paese di scarse risorse naturali, ne sia risultato un impoverimento effettivo ».

Quindi conferma nostre precedenti constatazioni, che per venire da una voce neutra, anzi da quegli ambienti della finanza fino a poco tempo fa cosi' filofascista, acquista un valore particolare :

« Vivendo l'Italia sul piede di guerra da tre anni, il suo governo non ha cessato d'ingerirsi sempre più a fondo nelle attività della nazione e di reclamare sacrifici crescenti ai privati. Il livello di vita della sua popolazione ha fatto in qualche sorta le spese della politica autarchica e *non bisogna essere sorpresi di trovarlo attualmente assai basso.* Tanto dal punto di vista economico che finanziario, l'Italia dà segni d'impoverimento e di debolezza innegabile ».

Da quanto abbiamo riportato si vede come la *Revue Economique et Financière* non abbia potuto sottrarsi, essa pure, alla conclusione che appare chiara a chiunque apra un po' gli occhi sulla situazione del nostro paese e che lo scrivente dell'articolo ha più volte sulla punta della penna : « abbassamento del livello di vita degli italiani ». Affermazione che corrisponde a un fatto e che si esprime meglio risolvendola nell'equazione : politica imperiale fascista eguale a miseria.

E. G.

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 36

Somma precedente	95.724,95
Parigi, M. R.	15.000,—
New-York, Pa Romanoff in più di un libro	17,75
Parigi, R. C., in memoria Carlo Rosselli	50,—
Parigi, Anna L.	7,50
Parigi, in più di diversi libri	18,75
Parigi, Golosio, contributo settimanale	10,—
Parigi Nuvoli, contributo settimanale	10,—
Londra, un grouppo di amici fedeli, liv. sterline 50	8.850,—
Totale	119.688,95

« ANGELICA » DI LEO FERRERO NELL'AMERICA DEL SUD

A Montevideo la Compagnia Margarita Xirgu ha rappresentato con crescente successo « Angelica » di Leo Ferrero. Tutti i giornali si occupano del dramma e del suo autore. Essi notano che il dramma si adatta perfettamente alla situazione del paese e la lumeggia ; altri dicono che forse lumeggia la situazione di tutti i paesi del mondo.

L'Università Popolare, in favore della quale è stata data una rappresentazione, ha organizzato una serie di conferenze su « Angelica » e su Leo Ferrero. Gli italiani liberi di Montevideo hanno offerto a Margarita Xirgu un cesto di fiori ringraziandola a nome di tutti gli italiani liberi entro e fuori la penisola.

L. I. D. U.

FEDERAZIONE DELLA PROVENZA

Sezione di Marsiglia. — Questa sezione ha preso l'iniziativa di commemorare in forma intima e fraterna l'eroica morte di Fernando De Rosa caduto sul fronte di Madrid. La commemorazione, che sarà tenuta da Bruno Sereni compagno di lotta di De Rosa, avrà luogo domenica 18 alle ore 9, nella sala della Federazione Giovanile Socialista S.F.I.O., 42, rue Saint-Saens.

Tutte le organizzazioni antifasciste sono state invitate. Seguirà l'assemblea della Sezione.

FEDERAZIONE DELL'ILE-DE-FRANCE

Sezione di Colombes. — Nell'ultima assemblea è stato votato il seguente ordine del giorno : « La Sezione di Colombes, preoccupandosi delle conseguenze che un eventuale conflitto armato in Europa avrebbe sulla emigrazione italiana in Francia, richiama l'attenzione della Commissione Esecutiva della L.I.D.U. sulla necessità di creare, attraverso la consorella francese, una rappresentanza che abbia il compito di tutelare l'emigrazione antifascista di fronte alle autorità del paese che ci ospita. »

LA CAMPAGNA ANTISEMITA

Mi sono incontrato pochi giorni fa con un professore universitario arrivato fresco fresco dall'Italia. Originario dal Mezzogiorno appartiene a quella razza d'individui dal colorito olivastro, dalla dolicocefalia fortemente accentuata, dai capelli lisci di un colore tra castagno e nero (puro tipo berbero insomma), la quale — a seconda di colui che tutto sa (Duce ! Duce !) — presenta le più pure caratteristiche dei cosidetti ariani o nordici : chi infatti non è stato colpito dalla profonda somiglianza, che risalta a prima vista, tra un siciliano e un granatiere di Pomerania ? Non occorreva certo la parola illuminata dei due grandi profeti del razzismo, il bell'Adolfo ed il virile Benito, per farci sapere quello che tutti conoscevamo da un pezzo e cioè che siciliani e prussiani sono identici rappresentanti della medesima razza ariana.

Ma non voglio dilungarmi in discussioni di etnografia e antropologia. Il professore da me incontrato è un ariano puro in quanto presenta tracce visibili di influenze negroidi, ma d'altra parte non possiede neppure una goccia di sangue ebraico. Gli ho chiesto qualche elucidazione sulla campagna antisemita, che il mio interlocutore, per quanto persona dabbene e dotata di sentimenti di carità cristiana, non disapprovava perchè ha tolto di mezzo un concorrente che finora gli aveva impedito di essere trasferito a Roma.

A suo parere (e mi sembro' che era abbastanza bene informato su quello che succede nella penisola) la campagna antisemita, la quale era esistita in potenza per parecchi anni malgrado le genuflessioni dei vari Del Vecchio, Arias, Sacerdoti e Ascarelli, è stata motivata da tre principali fattori : a) la pressione tedesca, b) la situazione finanziaria, c) le necessità della politica filo-islamica.

Corre la voce in Italia che il Governo cominciasse a preoccuparsi dei risultati della guerra di Spagna. La vittoria che doveva coronare la rivolta di Franco in pochi giorni, sembra, dopo quasi 26 mesi, altrettanto lontana che nel novembre 1936, e certo assai più lontana che non apparisse alla fine del luglio 1936. Mussolini ha mandato divisione dopo divisione ; ha fatto di Guadalajara una vittoria fascista ; i suoi banditori hanno sparso ai quattro venti le notizie delle vittorie di Malaga, Bilbao, Santander e Tortosa ; ai legionari è stata promessa terra e gli ufficiali hanno avuto grossi premi e promozioni : nella penisola iberica il fascismo prendeva la direzione della politica internazionale. E malgrado tutto cio' il popolo italiano è rimasto indifferente, vi sono state anzi dimostrazioni che hanno dimostrato l'aperta ostilità di vasti strati della nazione alla guerra. Mussolini, che non ha ancora perduto completamente il fiuto del demagogo, sa che occorre terminare la guerra rapidamente, ha bisogno di una vittoria clamorosa che gli restituisca il prestigio perduto e che compensi il popolo italiano della lunga attesa, dei dieci mila caduti e delle centinaia di milioni che l'Italia ha speso per Franco. Ma egli sa pure (mi diceva il mio interlocutore) che da solo non puo' vincere la guerra ; l'Italia non riesce a produrre abbastanza materiale per compensare l'inferiorità morale delle truppe di Franco nei confronti delle milizie repubblicane. Hitler per diverso tempo ha sonnecchiato in Spagna ; ottenute le miniere di Bilbao, del Rio Tinto e del Marocco, occupati alcuni punti strategicamente importanti quali Ceuta, è sembrato ai tedeschi che la cosa migliore da fare fosse quella di vedere che le cose andassero per le lunghe per i fascisti italiani. L'avventura spagnola ha obbligato Mussolini a prendersi lo schiaffo dell'*Anschluss* e ha praticamente annientata l'influenza che dopo anni di tenace lavorio era riuscito ad acquistare nell'Europa danubiana e balcanica. Il governo fascista avrebbe chiesto a quello tedesco una maggiore cooperazione nella guerra di Spagna ; sembra che sia stata concessa, a prezzo pero' di varie concessioni tra le quali va annoverata la campagna antisemita. La Germania razzista non puo' tollerare che gli ebrei vivano tranquillamente in casa del suo più fido alleato.

Che la finanza fascista vada avanti a furia di espedienti, tutti lo sanno. Esaurita una trovata, ne occorre un'altra. L'emissione di Buoni del Tesoro e i pagamenti differiti non sono sufficienti per mantenere in piedi la baracca finanziaria fascista, gravemente intaccata non solo dalle spese militari e di polizia ma anche dall'insaziabile avidità del conte-genero e dei grossi e piccoli ras.

L'anno scorso la baracca era stata mantenuta in piedi dal cosiddetto allineamento della lira e dalle spese dei turisti. Una nuova svalutazione della lira non è possibile in questo momento, o meglio i danni che arrecherebbe supererebbero i benefizi. In quanto ai turisti, sembra che l'annata sia stata disastrosa. Il Duce ha dimenticato che a furia di urlare, anche i possessori di sterline e di dollari, per quanto abbiano l'udito (ed altri sensi) piuttosto ottuso, l'avrebbero sentito e si sarebbero messi paura. E' così che la Riviera francese e le crociere di ogni genere quest'anno hanno fatto fortuna, mentre gli alberghi italiani non hanno sentito che il passo pesante e la voce gutturale degli ariani del nord i quali mangiano molto ma spendono poco e quel poco in moneta che come valore negli scambi internazionali fa concorrenza a quella italiana. Gli ebrei non hanno nell'economia italiana l'importanza che avevano in quella tedesca o austriaca. Controllano pero' parecchie imprese capitalistiche di prim'ordine quali le Assicurazioni Generali di Trieste. Vi sono alcune centinaia di milioni che è possibile spremere dalla comunità ebraica italiana ed il governo fascista saprà agire in maniera da entrarne in possesso. Non dureranno molto ma daranno un po' di respiro per qualche mese ed il conte-genero potrà acquistare qualche altra tenuta.

Verrà applicata agli ebrei italiani la tattica che e' riuscita cosi' felicemente con quelli tedeschi : rendendo loro la vita impossibile, saranno contenti di espatriare anche se l'espatrio significa la perdita della quasi totalità dei loro beni. Non è impossibile che un certo numero di israeliti vengano indotti ad andare in Abissinia. Cio' avrebbe per il regime fascista un triplice vantaggio: abbandonerebbero l'Italia : dedicherebbero le loro energie allo sfruttamento delle scarse risorse naturali del cosiddetto impero; arrivando li' privi di tutto (il fascismo non permettera' loro neppure di trasferire dei capitali dalla Madrepatria alla colonia), grazie al sentimento di solidarietà che caratterizza la razza ebraica e che ne è una delle più belle qualità, gl'israeliti italiani riceveranno aiuti finanziari dai correligionari d'Inghilterra e d'America e cio' metterà a disposizione del governo un po' di valuta estera.

Sono passati ormai sei anni da quando Mussolini si è imbarcato in una politica filo-araba la quale non ha dato finora tutti i risultati sperati per la naturale diffidenza degli arabi verso chi ha ordinato i massacri di Libia. Dopo due anni e più di disordini in Palestina, l'attenzione del mondo islamico in generale e di quello arabo in particolare si è concentrata verso gli avvenimenti che si svolgono in questo paese. L'ebreo è oggi il nemico per eccellenza dei musulmani e non vi è mezzo migliore per guadagnarsi la simpatia di 250 milioni di seguaci di Maometto che quello di attaccare, perseguitare, torturare gli israeliti. Per i suoi piani di espansione nel Mediterraneo e nel vicino Oriente, il fascismo ha bisogno della cooperazione musulmana: deve essere in grado di alimentare il malcontento che si è diffuso tra i musulmani soggetti alla Francia e alla Gran Bretagna. In tutti i paesi dell'Africa del Nord, dal Marocco all'Egitto, in tutti i paesi arabi dell'Asia Occidentale, l'antisemitismo si è sviluppato prodigiosamente durante questi ultimi anni. Francia e Gran Bretagna proteggono — fino ad un certo punto — gli ebrei ; il fascismo che li perseguita trova nell'antisemitismo un elemento favorevole alla politica filo-mussulmana : grazie all'antisemitismo puo' acquistare quel prestigio che gli potrà forse permettere di realizzare uno dei sogni di Mussolini : una rivolta mussulmana che scuota l'egemonia francese e britannica e permetta all'Italia di sostituirsi, come grande potenza coloniale alla Francia e all'Inghilterra.

Assai variati sono dunque i motivi che hanno condotto all'attuale campagna antisemita in Italia. Ne potrei aggiungere un altro. E' un fatto che il fascismo ha dominato quasi completamente per parecchi anni le numerose colonie italiane degli Stati Uniti. E' un fatto pure che nei centri dove è maggiore il numero degli Italiani, essi sono quasi sempre in contrasto con l'elemento ebraico. Un fascismo antisemita puo' avere una certa influenza sulla maggioranza degli Italiani d'America. Ed oggi che la democrazia americana mostra chiaramente che non vuole rimanere spettatrice nella lotta che si è impegnata in Europa tra gli elementi della decadenza da una parte e quelli del progresso dall'altra, è più che mai necessario per il fascismo contare sull'appoggio che gli possono dare le masse ineducate che costituiscono la grande maggioranza dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti e che si lasciano facilmente dominare da sentimenti primitivi quali l'antisemitismo.

Una sola conclusione si puo' dedurre da quanto esposto più sopra : la campagna antisemita in Italia andrà fino in fondo e alle sofferenze degli ebrei di Germania, d'Austria, d'Ungheria e di Rumania, si aggiungeranno quelle dei 40.000 ebrei italiani. Molti, troppi di questi, erano fascisti : le sofferenze alle quali verranno sottoposti saranno forse utili, chè insegneranno loro ad amare quella Libertà e quella Giustizia che, insieme a tanti altri italiani, hanno calpestato.

Max SALVADORI.

L'opinione pubblica italiana di fronte alla guerra

Dall'Italia, settembre

Nonostante i suoi metodi autoritari, il fascismo segue con vivo interesse lo sviluppo dell'opinione pubblica, ed il ministero della Stampa e Propaganda non esita a considerare quest'ultima come un dato di fatto che si deve correggere e modificare, arginare dove è necessario e convogliare infine verso gli scopi preventivamente fissati. Al tempo della guerra etiopica il successo coronò gli sforzi dei propagandisti del regime. Ma dal 1935 ad oggi nuovi elementi sono intervenuti a modificare i sentimenti e le disposizioni degli italiani i quali non si sono fatti convincere, in linea generale, dalla campagna in favore della guerra di Spagna, e non sembrano propensi a farsi trascinare dalla campagna che li vorrebbe indurre ad intervenire di buon cuore nella conflagrazione europea che « l'asse » cerca di precipitare. Gli argomenti che il fascismo ha escogitato per far presa sull'opinione pubblica non hanno oggi la forza che avevano nel passato e sempre più difficile si presenta la ricerca di nuovi argomenti.

●

Mussolini non ha mai cessato di proclamare la superiorità dello spirito militare e guerriero su quello borghese e pacifista, ed ha apertamente glorificato la guerra : « la guerra mette un suggello di nobiltà sugli uomini » è una sua frase. Ma Mussolini ha pure compreso che se il popolo italiano ama le parate e le uniformi, non ha però nessuna simpatia per le sofferenze e le privazioni che la guerra comporta e che la « bella guerra » non è sufficiente per trasformare gli italiani in guerrieri professionali. Occorrevano altri motivi che furono toccati a volta a volta durante questi ultimi anni.

L'intensa campagna di propaganda che preparò il terreno psicologico per la guerra d'Etiopia si basò principalmente su argomenti demografici ed economici. La guerra fu allora presentata come la necessità di una incoercibile pressione della popolazione in aumento. Giornali e riviste illustrarono mediante statistiche e diagrammi la densità della popolazione dell'Italia rispetto alle altre nazioni europee ; sottolinearono la sproporzione fra i possedimenti coloniali italiani e quelli francesi ed inglesi ; concludevano affermando il diritto del popolo italiano ad avere anch'esso il suo « posto al sole ». Vi furono concrete promesse di distribuzione di terre, analoghe a quelle che l'antica Roma concedeva ai suoi legionari. Nessuno ponendo in dubbio il fatto che l'Italia abbisognasse di materie prime, l'uomo della strada era facilmente suggestionato dalla prospettiva che l'Abissinia poteva fornire petrolio, carbone, ferro e metalli preziosi.

Completamente diversi furono invece i motivi che, alcuni mesi dopo la conclusione del conflitto etiopico, vennero invocati a giustificare l'intervento in Spagna. Nè la questione delle materie prime, nè quella della sovrappolazione potevano essere sfruttate, perchè ciò avrebbe significato riconoscere il fallimento dell'impresa etiopica. E' così che, esaurito l'elemento utilitario, la propaganda si attaccò a quello ideologico. Venne sottolineata la necessità che costringeva l'Italia fascista ad impedire che sulle rive del Mediterraneo si insediasse un governo bolscevico ; la stampa fascista identificò l'intervento in Spagna con la missione di salvare la civiltà europea dal comunismo ; sottolineò il fatto che, con l'intervento in Spagna, l'Italia prendeva la direzione dell'attività politica in Europa, cosa che doveva soddisfare l'amor proprio degli italiani, da lungo afflitti da uno strano complesso di inferiorità.

Tuttavia l'opinione pubblica non rispose all'appello. Sentimenti d'indifferenza e perfino di malcontento trovarono espressione in diverse occasioni : è appena necessario ricordare le dimostrazioni di Cremona, le diserzioni, e la rivolta di un battaglione di Camicie nere ad Aprilia in luglio. La gioventù universitaria che aveva aderito con entusiasmo alla guerra d'Etiopia, non partecipò a quella di Spagna che pure veniva bandita come la « guerra di dottrina » del fascismo. L'appello basato su elementi ideologici diede risultati ben scarsi ed anche nel caso della guerra di Spagna il fascismo, quando non ricorse all'inganno ed alla violenza per arruolare « volontari », non trovò altri elementi che quelli sui quali facevano presa argomenti utilitari : i ranghi dei legionari furono riempiti da « desperados » attirati dalla prospettiva di lucro immediato e di un bottino da spartire. E' pure degno di nota il fatto che l'azione della stampa fu così abile che sotto le parvenze ideologiche venne nascosto completamente al pubblico italiano il vero significato di questa impresa e nessuno o quasi in Italia sospetta che l'intervento in Spagna non è che una mossa strategica per accerchiare la Francia ed una presa di posizione per una prossima guerra europea.

●

Varie sono le cause che hanno impedito alla propaganda di guerra del fascismo di ottenere, durante gli ultimi due anni, i successi raggiunti durante la guerra etiopica.

Sono venute a scadenza le passività della campagna abissina. Le distribuzioni di terra non ebbero luogo e molti contadini che si erano arruolati con la speranza di rimanere in Africa dovettero rimpatriare, non potendo resistere agli effetti del clima tropicale. Questi reduci contribuirono a diffondere un senso di scoraggiamento tra le classi povere, mentre quelle borghesi furono deluse nella loro speranza circa l'esistenza di quelle materie prime che — nell'intenzione di Mussolini — avrebbero dovuto giustificare la spedizione dal lato economico.

Terminata la guerra etiopica, tutti attendevano in Italia un miglioramento della situazione economica. Suscitò invece un forte malcontento il fatto che il costo della vita aumentò considerevolmente nonostante l'impegno del governo di bloccare i prezzi ad un livello costante.

Quella che era una rivolta che doveva risolversi in poche settimane divenne una guerra che dopo due anni non accenna ancora a concludersi. E questo scostarsi degli avvenimenti dalle previsioni ha influito profondamente sull'opinione pubblica. Hanno pure contribuito a creare un senso di stanchezza gli elenchi dei morti in Spagna, più numerosi che quelli d'Etiopia. Ma sopratutto lo scacco dei franchisti dinanzi a Madrid fu un fattore di incomparabile importanza. Quando un giorno del febbraio 1937 a Roma si incominciarono ad esporre le bandiere, la voce si sparse che Madrid fosse caduta. Saputo che ciò era soltanto per la presa di Malaga, la delusione fu generale. Negli ultimi mesi il pubblico italiano ha cominciato a considerare con scetticismo le notizie relative ai successi che giorno per giorno vengono annunziati in Ispagna, senza che tuttavia si profili una definitiva vittoria di Franco.

Larghi strati dell'opinione pubblica sono stati sfavorevolmente impressionati dall'Anschluss. Malgrado la difficoltà che hanno gli italiani a formarsi un concetto più o meno esatto della situazione internazionale, si ebbe l'impressione che l'Anschluss smentiva tutte le precedenti dichiarazioni di Mussolini.

Si comincia pure a sentire che vi è un dissidio tra Mussolini ed il Vaticano. Tenendo presente che nel 1935 la propaganda fascista dovette buona parte del suo successo all'atteggiamento favorevole della chiesa cattolica ed all'appoggio fornito dal clero, è facile comprendere come il dissidio con il Vaticano non può mancare di diminuire la presa che la propaganda fascista ha sulle masse italiane.

●

Con questa « temperatura » l'opinione pubblica italiana si presenta di fronte ad un fatto nuovo : il problema dell'Europa centrale, acuito al punto da suscitare, da un momento all'altro, una conflagrazione mondiale.

Negli ultimi mesi i giornali del regime hanno concentrato la loro propaganda sui diritti dei tedeschi dei Sudeti e le scarse nozioni che si hanno sul complesso problema dell'Europa centrale hanno accaparrato il consenso dell'opinione pubblica alle pretese di Henlein. Ma la questione cecoslovacca non sembra tale da suscitare un'emozione nel popolo italiano e da fornire la giustificazione per una guerra. E' forse per tale motivo che il fascismo ha cercato un surrogato nella campagna antisemita, con la quale galvanizzare l'atmosfera all'interno. Non sembra però che il « pericolo ebraico » convinca gli italiani, molti dei quali realizzano che la campagna anti-semita costerà alla struttura economica del paese un sacrificio finanziario considerevole.

Per troppo lungo tempo gli animi sono stati sottoposti ad una continua tensione nervosa. I discorsi di Mussolini che ricordano quelli delle « poudres sèches » e della « spada affilata » di Guglielmo II, lasciano oggi l'opinione pubblica indifferente. Il popolo italiano, dopo un lungo periodo di tensione, desidera la tranquillità e la trova solo non prestando orecchio agli allarmi che quotidianamente partono da Palazzo Venezia. Con la sua grande abilità di giocoliere, Mussolini, mentre glorificava la guerra, ha ripetute volte asserito di volere la pace (ancorchè una pace armata) ; oggi, sotto ogni discorso bellicoso, gli italiani vorrebbero indovinare un Mussolini pacifico. E' verosimile che gli organi incaricati di fabbricare l'opinione pubblica si siano accorti di questa tendenza e si preparino a sfruttarla nella maniera più abile. Perchè, esauriti i motivi economici con la guerra d'Etiopia, esauriti quelli ideologici e dottrinari nella campagna di Spagna, un solo elemento si presenta ancora come capace di un'influenza sulla psicologia delle masse: ed è la guerra di « legittima difesa », l'argomento che la storia ha sempre dimostrato come il più efficace in simile circostanza. Se ci fosse una disfatta dei legionari italiani che combattono in Spagna, il fascismo ne trarrebbe occasione per dichiarare che la nazione è aggredita alle spalle e di incitare la popolazione a prendere il contrattacco.

Soltanto ponendosi sul piano della difesa della nazione, sarebbe possibile accoppiare i due problemi che appaiono sfasati e sui quali i due dittatori si sono trovati divisi : Hitler non riuscendo ad impegnare l'opinione pubblica tedesca per la guerra di Spagna e Mussolini quella italiana per la questione cecoslovacca.

Se Mussolini sarà costretto a fare appello al desiderio di pace del popolo italiano per giustificare la sua battaglia campale, sarà questa certamente la più grande tragedia di un popolo che viene condotto verso la catastrofe, ignaro della sorte che lo attende, impossibilitato a comprendere i pericoli che lo minacciano a causa della propaganda che ha gettato una benda sui suoi occhi. Se ciò sarà, si avrà la più dura lezione per un popolo che non ha saputo difendere e conservare la sua libertà, unico mezzo per esprimere la volontà di pace della nazione.

GRUPPI E CLASSI SOCIALI IN ITALIA

● GIOVENTU' UNIVERSITARIA E SFACCENDATA

DALL'ITALIA, *settembre*

Molto conta un regime sulla gioventù che esso è venuto formando negli anni della sua sistemazione. Esso l'ha plasmata secondo le esigenze più concrete della sua azione politica, in essa si rispecchia e quasi rivive, da essa dovrà avere un degno proseguimento. La formazione della gioventù è dunque compito di primordiale importanza per chi pretende di rappresentare una nuova era. Che tutti i giovani escano poi dagli istituti d'insegnamento del regime cosi' come sono stati voluti dal capo, cio' non puo' certamente avvenire immancabilmente. Chè rimangono sempre alcuni cosidetti scapestrati che non intendono piegarsi a qualsivoglia decisione del capo. Ma questi, si dice, sono esigua minoranza e gli altri, quelli che ubbidiscono, sono perfetti fascisti. Che cosa sono dunque questi fascisti della gioventù universitaria e pseudo-intellettuale ?

Si nota anzitutto che vanno all'università per non studiare. E cosa vanno a fare allora ? Il regime ha badato appunto a munirli di centomila preoccupazioni che permettono di non ricordarsi troppo dello studio e soprattutto di non sentire responsabilità veruna per il non studiare. Lo spirito del fascismo, si va proclamando da anni, non è nello studio, ma nella disciplina, nel sacrificio, nella « vita dura ». Lo Stato fascista non è Stato di cultura, ma Stato di Educazione fisica, non lo spirito tempra, ma il corpo, le energie fisiche. E del resto cio' è naturale, non misurandosi esso in tenzoni spirituali, ma in contese prettamente brutali, di pura forza. Il Partito fascista, fin dai primordi, non si è fatto eleggere per nobiltà di propositi, ma si è imposto con la minaccia e la violenza. Il giovane fascista è quindi educato con questo sistema. Ed è pronto, alla prima occasione, a partire come legionario in Abisinia, in Spagna. Come è sempre pronto a non studiare e a bighellonare. Egli ha perduto qualsiasi senso di responsabilità, qualsiasi segno di dignità della vita. Sembra un ottimista, per l'allegria con cui accoglie ogni avvenimento nuovo, ma è, in fondo, il peggiore tra i pessimisti. Nessuna speranza corona la sua vita ed è pronto a farsi uccidere, pur di far qualcosa. Lo studio è ormai discreditato agli occhi suoi. E poi, a che cosa serve ? Si', naturalmente, se come quei rarissimi credono, si puo' attraverso cotesto evadere dal tedio di una mortale monotonia, allora vale la pena di ficcare il naso nei libri. Ma è poi cio' tanto vero ? In mancanza d'ideali, in mancanza di qualcosa da preparare, si tira vanti cosi', come prima.

Il gruppo di cui parliamo non è il più importante nè il più numeroso : esso è bensi' il più rumoroso. E gode altresi' della attualmente immeritata fama di continuare la tradizione di quelli di Curtatone e Montanara. Pero', quelli erano i figli di una borghesia che faceva la rivoluzione, mentre questi sono i figli di una borghesia che la seppellisce. Chè sono figli, abitualmente, di industriali e commercianti, funzionari e fascisti, che usciti da scuola e non ancora assillati dall'impellente bisogno di procacciarsi vitto e alloggio, trascorrono lietamente gli anni della tarda adolescenza. Vi sono pure figli di grandi possidenti, sfaccendati, chiacchieroni e bighelloni, e anche di piccoli assai sovente lavoratori indefessi, che rifiutano di tornare alla terra. Quelli che vengono da famiglie di liberi professionisti sono spinti dai genitori a terminare gli studi per sottostare poi al lungo periodo di addestramento e di aspettativa nella carriera. Giovani, in complesso, situati in alto e in basso del medio ceto, e agenti in conseguenza della loro posizione sociale. Il cui distacco morale dal proletariato è stato di tanto aumentato dal fascismo, di quanto esso ha contribuito a farlo sparire economicamente. Chè ormai, difficilmente si distingue il medio borghese, l'impiegato, dall'operaio urbano, non tanto per il miglioramento della sorte di quest'ultimo, quanto per l'abbassamento delle condizioni del borghese.

Il quale, pero', specie quando è giovane universitario, spera sempre di riuscire a « fare carriera » e di segnare cosi' un reale distacco dal resto dei suoi simili. L'ambizione meschina che accompagna lo svolgimento della vita di questi decadenti è tipico segno della perversione dell'era fascista. Si rinuncia anticipatamente alla via normale per far carriera, studio e merito. Pero', grazie alle organizzazioni fasciste universitarie, il G.U.F., ci si fa strada e ci si prepara alla gerarchia sindacale e politica. Il numero di giovani che ambisce le funzioni del G.U.F. e che è pronto a perdere giornate intere pur di fare un favore ai gerarchi è veramente impressionante.

Questi giovani e quelli che, pur non essendo iscritti alll'Università, non fanno niente, costituiscono la gioventù prettamente fasciste. A colui, al quale, inavvertito, capita d'incontrare questi tipi, e di parlare di fascismo, succederà spesso di vedere un certo entusiasmo, degno di ben altra causa. E potrà soffermarsi a loro per giudicare la gioventù del tempo fascista. Senza curarsi di indagare sul valore reale di questi giovani nè sulla loro importanza nella vita spirituale della Nazione. Ma si erra grossolanamente credendo che questi siano i giovani italiani dell'era fascista : sono questi ma sono anche altri, molto meno numerosi, molto meno rumorosi, assolutamente lontani dalle carriere ufficiali, ignorati dalla massa e dai loro stessi compagni. Questi non vanno in Abissinia e possono anche, percio', parere vigliacchi a taluno : non vanno in Spagna e tollerano che i « rossi » vincano. Non disprezzano il comunismo e la Russia, ma, tutt'al più, se proprio vengono da ambienti conservatori e borghesi, lo guarderanno con una certa diffidenza, ma saranno pronti a riconoscerne i pregi in buona fede.

Chi sono questi ? Nessuno li conosce, nè si fanno conoscere. Non sono rivoluzionari di professione e spesso ignorano anche l'esistenza dell'antifascismo. Ma ad essi preme anzitutto di avere le mani pulite e di non sporcarsele col fascismo. Studiano, magari, e non fanno altro. Sono rari e silenziosi. Lavorano, lavorano per domani, forse per un'epoca che non verrà mai. Lavorano per se stessi. E cercano di appagarsene. Talvolta operano in seno al fascismo per farlo deviare dal suo corso. Ma questo è apparso ormai a tutti troppo impetuoso per poter essere deviato. E non si spera più nel fascismo, in un Mussolini ideale, che si pensava ottimo e traviato o deviato da chi lo circondava. Si pensa all'altro Stato, a quello di domani. E si fanno progetti. E intanto lo si prepara di nascosto, da soli...

GHIBELLINO.

Ritorno di feriti dalla Spagna

Napoli, settembre

La nave-ospedale « Gradisca » è giunta nel nostro porto avendo a bordo 670 tra ufficiali e soldati feriti in Spagna. Costoro sono stati diretti verso gli ospedali militari di Caserta e di Roma.

L'Europa non avrà mai pace finchè a Roma e a Berlino domineranno i fascismi. Con degli accordi diplomatici non si muta la loro natura profonda militare, militarista, guerriera.

L'Europa attuale è incapace di eliminare la guerra nelle sue cause : incapace di unirsi.

Dopo che Hitler ha preso il potere, l'Europa corre verso la disgregazione morale e la rovina materiale. Non si prepara la pace : ci si prepara alla guerra. La grande diplomazia europea non fa che tamponare falle. E non può tamponarle che chiudendo gli occhi sulle cause.

Bisogna trasformare radicalmente i regimi interni, o l'Europa salterà. Questa è la sola politica estera, qualunque cosa ne pensino le cancellerie.

CARLO ROSSELLI
(11 gennaio 1935)

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE " GIUSTIZIA E LIBERTA "

Les méthodes barbares du fascisme DANS LES ILES DE DEPORTATION

La haine du fascisme contre ceux qui n'ont pas plié le dos au régime, devient de jour en jour plus féroce, et s'acharne dans la répression aveugle contre les déportés politiques.

Notre attention a été attirée sur les méthodes barbares que le fascisme emploie dans les îles de déportation. Malheureusement, nous n'avons aucun moyen qui nous permette de porter une aide efficace à nos frères, victimes de la cruauté inutile et féroce d'un régime de sauvages. La seule chose qui soit en notre pouvoir et qui puisse, à notre avis, exercer une certaine influence sur le sort de nos malheureux frères, est de démontrer à l'opinion publique du monde entier les méfaits du fascisme mussolinien, qui se proclame le représentant unique de la civilisation.

Voici des faits qqu'on aurait de la peine à ranger parmi les témoignages d'un régime de civilisés.

Les déportés politiques, en Italie, sont contraints de se soumettre à un règlement du « confino », imprimé sur le petit livre que la police délivre à chacun à son arrivée au lieu de déportation. A défaut de ce document, on ne peut pas circuler, pas même dans les limites restreintes assignées aux déportés ; toute infraction à cette règle est punie par des mois d'emprisonnement. Il arrive, parfois, que la milice fasciste, préposée à la surveillance des déportés politiques sans aucune raison, retire aux déportés leur carte de circulation pour les faire tomber sous les rigueurs de la loi. En voici le procédé odieux.

Une patrouille de miliciens fascistes rencontre un déporté politique dans les limites qui lui sont assignées ; elle lui demande sa carte de circulation, et, jusqu'ici rien d'extraordinaire ; sous un prétexte quelconque la carte lui est enlevée ; si le déporté proteste on l'arrête sur-le-champ pour rébellion à l'autorité ; core sa carte de circulation, et, comme il ne peut pas la présenter, on l'arrête. Le malheureux fera trois mois de prison.

Il y a autre chose.

Aucun règlement, aucune loi n'impose au déporté politique de saluer à la mode « fasciste », voire « romaine ». Par abus de pouvoir la police et la milice l'ont imposé dans les îles de déportation. Les déportés politiques ont refusé d'obéir et, à cause de ce refus, ils ont été emprisonnés. Cinquante d'entre eux, déportés aux îles Tremiti, se trouvent actuellement dans l'horrible prison de Foggia, où ils seront soumis, pendant deux mois, au traitement de « rigueur », c'est-à-dire que tous les deux jours ils seront privés de la soupe, unique nourriture de la journée. Dans ces prisons, où la propreté est un rêve, o» la vermine et la saleté sont le lot des malheureux, beaucoup de déportés contractent des maladies terribles. Le pourcentage de tuberculeux y est très élevé, parce que l'administration ne se soucie nullement de la santé des hommes qui lui sont livrés.

Dans les îles, aussi bien que dans les prisons, les tuberculeux voisinent, dans de grandes chambres sans air et malpropres, des jeunes hommes sains, qui bientôt, à cause de la sous-alimentation affaiblissant leur résistance contractent la même maladie, quep ersonne ne s'occupe de soigner.

Et avec cela ce sont les injures, les coups de matraque, que les sicaires du régime, dont l'unique vertu est une ivrognerie habituelle, infligent à leurs victimes, livrées sans défense à ses brutes, pour le seul crime de vouloir sauvegarder leur dignité humaine.

Plusieurs ARRESTATIONS à Milan

Nous avons de Milan que, aux premiers jours de septembre, un ingénieur, la femme qui l'accompagnait et beaucoup d'autres personnes ont été arrêtées à Milan sous l'accusation d'avoir tenté d'organiser un attentat contre Mussolini, à l'occasion de la prochaine visite de celui-ci à Trieste.

A la suite de ces arrestations, la police et l'OVRA de Trieste ont procédé à des arrestations massives parmi tous ceux qui sont suspectés d'antifascisme.

" PERSPECTIVES "

En face de la barbarie fasciste, il y a des bomems qui tâchent de la combattre, d'autres qui en profitent, d'autres encore qui en font matière à des exercices littéraires. Et ceux qui en profitent, pour affermir leur pouvoir, se servent volontiers des faiseurs de phrases. C'est d'une collaboration de ce genre que semble être née le numéro VI de la revue de Curzio Malaparte *Perspectives*, entièrement dédié aux « Italiens en Espagne ». Csest une publication qui se dit officielle. Dès les premières pages elle exprime sa « *gratitude aux comandements des divisions Littorio, XXIII Marzo, Frecce, à l'Aviation Légionaire, à l'Artillerie, aux Tanks et à tous ceux, parmi les officiers, soldats, correspondants de guerre des journauv italiens, ont apporté leur contribution au matériel documentaire* ».

Les photographies abondent en effet, et les scènes de guerre très nombreuses ne s'interrompent que pour laisser la place à des horreurs de la répression « anti-communiste », ou à des portraits de chefs fascistes et de généraux. Voici la figure anonyme de Franco sur un trône gothique ; voici les généraux Bergonzoli, Berti et Frusci, de l'armée italienne. Mais l'homme que l'on vait le plus souvent et dont on peut le mieux admirer les toilettes sportives est le Comte Rossi, gouverneur de Majorca. *Giustizia e Libertà*, l'une des premières, avait dit qu'il s'agissait de Arcovaldo Buonaccorsi, fasciste et *squadrista* bien connu. Son identité avait été cachée pendant longtemps, maintenant ses finctions diplomatiques sont jugées inutiles et son nom véritable est répété à tort et à travers dans le long dithyrambe qui accompagne ses photos. On peut l'y voir en bourreau, tout près du cadavre d'un communiste tué par lui pendant une expédition punitive. On l'admire en fantassin, en train de faire le coup de feu. Il est trois ou quatre fois en train de singer les gestes du Duce dans des discours à une pauvre foule espagnole. Sa poitrine est ornée par une croix et un faisceau et quelque fois, de l'insigne des phalanges espagnoles. Ses traits sont ceux du romagnol violent et brutal, sa figure de brigand s'apparente à la fois à celle de Mussolini et à celle de Balbo. Les légendes nous expliquent qu'un prêtre *le suivait jour et nuit, comme une ombre*. Et, en effet, les soutanes sont nombreuses autour de lui. La vieille Espagne l'entoure : l'archevêque de Palma est là lui-même, avec son aspect spectral, pour couronner ces images de sang et de haine. Ceux qui ont lu le livre de Bernanos savent qui est cet archevêque : pour eux, comme pour les autres, nous traduisons la lettre qu'il envoya à Buonaccorsi le 16.9.1937, lettre qui est intégralement reproduite par les « Perspectives » de Malaparte :

Ami très cher et jamais oublié. Avec une très grande joie, j'ai lu la lettre très gentille de Votre Excellence, qui m'est arrivée aujourd'hui, datée du 8 de ce mois. Le souvenir de ce que mon île Vous doit, l'anniversaire de la libération de Majorque avec l'aide magnifique du très honoré Comte Rossi, la douloureuse absence de votre présence réconfortante, sont des motifs plus que suffisants pour désirer le retour de celui qui a dans le cœur des habitants de Majorque un trône et un autel d'or. Avec toute ma sollicitude je Vous réserverai dans mes prières une des premières places, et j'aurais déjà été très honoré de Vous rendre vivite chez vous, via Sistina, si le Souverain pontife, pour des raisons vraiment paternelles, n'avait éloigné, « sine die » les « Visita ad limina » des évêques espagnols cette année. Pour le moment veuillez accepter mes vœux les plus chauds et mon estime amicale. Très affectionné de Votre excellence Joseph, archevêque de Majorque ». Nous avons traduit littéralement et ce n'est point de notre faute si l'archevêque de Palme n'a pas eu encore le temps d'apprendre la syntaxe de la langue de son très cher Arcovaldo Buonaccorsi.

Les autres pages de la revue sont dédiées aux exploits de Malaga, Bernéo, Guadalajara, etc.

Tous les aspects du corps expéditionnaire italien sont photographiée : marches, batailles, bombardements, exploits aériens. Avec un parfait cynisme se déroule aux yeux du lecteur le film de l'intervention fasciste.

Les éloges des Italiens légionnaires dans le genre de ceux qu'on peut lire journellement dans tous les quotidiens de la péninsule ne manquent évidemment pas. On y reproduit même l'article de Mussolini sur Guadalajara. Mais ce qu'il y a de spécial dans cette revue c'est la tendance à exalter le soldat italien non seulement pour ses qualités d'héroïsme, de vertu, d'obéissance, etc., mais aussi en montrant en lui le soudard. Voici une scène décrite par le journaliste fasciste : « *Le train siffla, dans le compartiment nous étions neuf... Tous, instinctivement, tâchaient de laisser le plus d'espace possible aux volontaires italiens. Dans les corridors la foule est comprimée, à l'étroit, les uns collés aux autres... Un soldat de Tarante me raconte son histoire. Il allait à Séville y chercher sa fiancée. En y pensant je compris qu'il s'agissait d'une fille de cabaret. Il était sans modestie et curieux. Sa façon de parler aux soldats espagnols était ineffable. Il leur parlait en italien et il perdait patience si les autres ne comprenaient pas immédiatement. Je pensais que les Espagnoles auraient été embêtés d'une telle méthode, mais ce n'était pas cela. Dans leurs regards il y avait sans possibilité de doute (?) de la sympathie...* »

Le tableau de cette soldatesque d'invasion continue longtemps et risque de finir dans les cabarets de la ville. La fin, au contraire, en est macabre : « *Le soldat de Tarente — écrit le journaliste — je l'ai revu quelques mois après, près d'Escudo, le premier d'une file de douze morts : il conservait un air j'menfoutiste. Allongé comme ça au soleil, je pu mieux le voir : c'était un gosse, moins de vingt ans. Il avait les sourcils coléreux, comme s'il voulait faire un reproche aux camarades, qui gisaient à ses côtés, d'avoir laissé leur peau en Espagne sans s'amuser comme lui* ».

Malaparte a ajouté à de telles photos et de tels écrits une espèce d'exaltation pour l'Espagne « barbare », pour l'Espagne décadente, impériale et poussiéreuse, baroque et catholique, pour cette Espagne même qui est en train de mourir sous les coups de la révolution populaire et libératrice. Il parle des liens entre l'Italie du XVI et XVII° siècles et l'Espagne monarchique. L'idée d'empire de Mussolini rejoint dans ses paroles la domination des rois d'Espagne sur l'Italie. « *Sous le sceptre impérial de Charles Quint, les Italiens de Lombardie, de Sardaigne et du Royaume des Deux-Siciles combattirent pour la puissance et pour l'honneur des drapeaux espagnols* ». L'intervention en Espagne de l'Italie fasciste est ainsi justifiée par des souvenirs d'impérialisme espagnol. Les soldats de la République qui sont en train de balayer les restes de la vieille Espagne, donnent en même temps un coup mortel au nouvel empire de Mussolini, lié dès sa naissance aux souvenirs des époques de plus profonde décadence de la nation italienne.

Le gérant: M. CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

"LA TRIBU UNIVERSITAIRE"

Mussolini, Farinacci et les autres néo-racistes italiens n'ont pu trouver une base à leur campagne antisémite dans un sentiment populaire. L'Italie a traditionnellement ignoré un tel problème et depuis longtemps elle a assimilé les quelques milliers d'israélites qui vivent dans ses grandes villes. Mais les motifs de politique étrangère, le désir de faire plaisir à Hitler ou à des arabes palestiniens, ne pouvait suffire pour alimenter le flot de haine que les journaux italiens s'efforcent de faire naître contre les juifs : un motif moins rationnel encore, plus bas et plus violent était nécessaire. Les racistes italiens l'ont trouvé dans la haine que le fascisme a toujours eue contre tout ce qui est culture. Le désir barbare de totalitarisme, de négation brutale et destructive de toutes les différenciations que la complexité de la vie moderne a porté dans le corps de la nation, le mépris pour tout ce qui est « intellectuel », voilà les forces qui ont été mises en jeu pour greffer l'antisémitisme sur le fascisme italien. Et il faut avouer que la vieille rage de Mussolini contre tout ce qui est pensée et la nouvelle haine de Farinacci contre les juifs italiens ne vont pas du tout mal ensemble.

Ainsi les premières mesures prises par le gouvernement contre les israélites ce sont des lois pour interdire aux jeunes d'étudier et de s'éduquer ou des règlements pour empêcher les professeurs juifs d'enseigner dans les écoles italiennes. C'est la lutte contre ce que le *Tevere* appelle la « tribu universitaire ». Contre les professeurs le gouvernement a déjà pris une décision totalitaire qui les exclut tous de leur emploi. Mais l'application de ce décret ne peu têtre immédiate. Ce n'est pas en effet une mince affaire que de savoir qui est de « race » juive et qui ne l'est pas. De telles recherches demandent bien du temps et de l'ingénisité aux bureaucrates néo-racistes. Et elles ouvrent la voie à toute une série d'injustices, de favoritismes, de chantages.

UNE PROVOCATION

Le *Tevere* qui reçoit directement del 'Allemagne son inspiration raciste appuyée par de larges crédits, a décidé, il y a quelques jours, de couper court à de telles possibilités de compromis honteux, en publiant la liste de 174 professeurs universitaires de race non aryenne. C'est une provocation typique. En effet le journal romain a compilé sa liste en y inscrivant toute une série de gens dont le nom n'indique aucunement leur origine juive. Il énonce lui-même son principe : « En cas de doute, il n'est pas nécessaire de s'abstenir ». Ainsi nous trouvons parmi les noms de professeurs à chasser tous les « Neri ». tous les « Rossi ». tous les « Silva » des universités italiennes. C'est exactement comme si en France on déclarait iuifs d'office tous les « Le Noir », tous les « Leroux ». etc. Quelques-uns des hommes compris dans la liste du *Tevere*, sont des catholiques bien connus et fascistes aussi. comme par exemple le professeur de littérature française à l'Université de Turin: Ferdinando Neri. La provocation est une épreuve pleine d'enseignela haine contre quelques-uns des professeurs en les obligeant a se désolidariser publiquement de leurs collègues et à se délarer aryens cent pour cent. En effet, immédiatement après la publication de la liste, le *Tevere* a eu la joie d'enregistrer un certain nombre de démentis. Et chaque démenti est un acte de plus d'humiliation en face du régime et de sa nouvelle politique raciste.

LA LISTE NOIRE

Pour celui qui a suivi la vie italienne de ces dernières années, la lecture de la liste noire du *Tevere* est un exercice plein d'enseignements sur la vraie nature du fascisme. A côté de savants éminents auxquels le fascisme interdira désormais de participer à la vie culturelle de la nation, on voit des noms que nous étions habitués plutôt à voir dans les comptes rendus des cérémonies du régime que dans les revues scientifiques.

Gino Arias est là maintenant en qualité de coupable et de condamné. Et pourtant c'était lui qui avait tant fait pour donner une « doctrine économique » au fascisme. C'est lui qui avait formulé les thèses essentielles du « salaire corporatif », qui avaient servi à justifier la vie misérable de tant d'ouvriers italiens. La revue « Le Assicurazioni sociali », dont on faisait aussi une édition française pour montrer aux étrangers les beautés de la législation sociale du régime, était dirigée et en partie rédigée par lui. Et les raisonnements sophistiques de Gino Arias sur la supériorité de l'économie fasciste sur l'économie capitaliste se retrouvaient un peu partout dans les revues et les livres de ces dernières années.

Giorgio del Vecchio, juif converti, avait obtenu la place de « recteur magnifique » de l'Université de Rome pour avoir été le seul professeur inscrit au Fascio avant la marche sur Rome. Après, il s'était distingué par ses mas services au régime. Il était même arrivé à suspendre de l'enseignement, pour quelque temps, un professeur juif qui avait refusé d'assister à la messe. Il régissait en effet l'Université de Rome en rendant obligatoire pour tout le monde des cérémonies catholiques. Del Vecchio s'était trouvé aux côtés de Mussolini le jour où la folle anglaise Gibson avait tiré sur le Duce. Il se précipita avec son mouchoir pour recueillir sur la route les quelques gouttes de sang que Mussolini perdait de son nez. Et il montrait à tout le monde ce mouchoir sali en disant que c'était du « sang béni et sacré ». Il finit par encadrer et garder dans sa chambre un tel souvenir. On ne sera donc pas surpris de savoir que ses théories juridiques étaient toujours prêtes à justifier tous les actes d'oppression et de tyrannie du duce. Maintenant le *Tevere* le met sur la liste des « sales juifs ».

A Milan, la liste noire commence par le nom de Giorgio Mortara, un des économistes les plus connus de l'Italie actuelle : ses statistiques et ses considérations étaient jusqu'à maintenant quasi officielles.

Nombreux sont ceux, parmi les 174 incriminés, qui ont porté leur pierre à la construction qui leur tombe maintenant sur le dos : plus nombreux encore peut-être sont les professeurs dont la perte pour la culture italienne est et restera longtemps très grave. Rodolfo Mondolfo est exclu de sa chaire philosophie de Bologne : c'était un des meilleurs connaisseurs de la pensée grecque en Italie. Son dernier livre sur l idee d'infini chez la Grecs était une contribution importante à l'histoire de la philosophie. Attilio Momigliano, qui enseignait la littérature italienne à Florence était certes, un des plus grands connaisseurs, aussi bien deso rigines que du XIX° siècle italien. La campagne raciste est une nouvelle application, moins souple, moins cachée, mais non moins odieuse de la haine contre la culture qui se retrouve aux racines mêmes de la nature du fascisme.

La visite de Mussolini à Trieste Arrestations. Nouvelles taxes

Nos correspondants de Trieste nous signalent que dans l'attente de la visite de Mussolini, laquelle aura lieu le 18 septembre, la police a procédé à« de très nombreuses arrestations ». Les personnes arrêtées seront rassemblées dans des camps de concentration.

On a fait des préparatifs pour embellir la ville et donner à l'accueil l'aspect le plus luxueux et le plus solennel. Mais c'est le peuple qui doit payer, malgré lui.

Voilà, en effet, uns circulaire, datée du 3 août qui a été envoyée par l' « Union provinciale fasciste des agriculteurs », à tous les paysans de Trieste et des environs :

« La nouvelle de la prochaine visite du Duce a rempli de joie et d'orgueil légitime nos esprits, dans la ville et dans les campagnes environnantes ; et déjà on prépare, avec ferveur, des manifestations opportunes pour montrer la reconnaissance et l'allégresse du peuple de Trieste pour le privilège et le haut honneur qui lui sont réservés.

Les agriculteurs triestins, qui savent qu'ils doivent tout à l'œuvre géniale et passionnée du Duce, ne veulent pas être au-dessous des autres catégories de producteurs en ce qui concerne la manifestation de leurs sentiments à l'occasion de l'arrivée du chef du gouvernement ; ils ont déjà établi, au sein de leur Union, un programme, auquel, nous en sommes sûrs, tous, sans distinction, sentiront le besoin d'adhérer avec enthousiasme.

La réalisation de ce programme, qui sera communiqué au moment opportun, exige, ainsi qu'il est logique, une certaine disponibilité de moyens financiers. Pour accueillir ces moyens, notre Union, après avoir fait appel, par la présente circulaire, à la sensibilité — dont nous ne doutons pas — de tous ses membres, enverra un de ses fonctionnaires dans les bureaux des receveurs des contributions, pour donner la possibilité aux contribuables de verser, au moment du paiement de leurs impôts, ce qu'ils jugeront opportun de donner spontanément. Le fonctionnaire, dans un but simplement indicatif, indiquera la somme qui peut être versée, approximativement, par chacun de vous.

Cette Union se réserve de signaler aux hiérarchies les noms de ceux qui se seront distingués par l'importance de la somme donnée et aussi de ceux qui auront manqué, d'une manière totale ou d'une manière partielle, à leur devoir.

Vive le Duce !

Paolo MARCOZZI. »

Sans commentaires.

Revue de la presse fasciste

Il Popolo d'Italia (13 septembre) :

« Pendant ces dernières années Benès, pour maintenir son Etat invraisemblable et pour se maintenir lui-même au pouvoir, n'a pas hésité à se livrer aux manœuvres les plus obscures et aux intrigues les plus dangereuses.

Benès a fait admettre à la Société des Nations, en 1934, la Russie. Benès a conclu, au mois de mai 1935, un pacte militaire avec les Soviets en ouvrant les portes de l'Europe aux hordes du bolchevisme et les aérodromes tchèques à l'aviation russe. Benès a créé la Petite Entente. Benès a présidé l'Assemblée de Genève qui a voté les sanctions contre l'Italie.

Il Resto del Carlino (13 settembre) :

« En écoutant la voix du Führer on a eu l'impression que Versailles est désormais relégué dans la préhistoire de l'Europe, parce que l'Allemagne d'aujourd'hui est celle de Nuremberg, toute brûlante de passions, tout assoiffée de justice, tout puissante d'armes et de discipline de travailleurs et de guerriers. Le discours a balayé tous les châteaux de papier construits dans les capitales démocratiques. Aucune force humaine ne pourra arrêter le cours de l'histoire et l'histoire est aujourd'hui synonyme de justice pour les Sudètes, pour ces trois millions et demi d'allemands auxquels on ne peut plus longtemps nier le droit de faire partie purement et simplement de la Grande Nation Allemande. Le temps travaille pour cette cause et pour cette solution. Voilà pourquoi à Paris et à Londres on cherche à précipiter les choses ; voilà pourquoi dans la capitale française on a caressé, ces derniers jours, le projet criminel d'attaquer l'Allemagne.

La vieille démocratie française et anglaise, la vieille femme mal famée qui vend la fleur de la jeunesse et lui ouvre l'abîme, sent approcher l'heure du *redde rationem*.

En Italie, le discours a été accueilli par le consentement conscient d'un peuple qui n'hésiterait pas demain à jeter le poids décisif de sa valeur dans la balance de l'Europe, et qui sait déjà quels sont les chemins à suivre, et les victoires à conquérir ».

Il Giornale d'Italia (13 settembre) :

« Depuis des semaines l'Europe assiste à une succession continuelle de manœuet de préparatifs militaires bien évidents. La France s'est efforcée de mettre en relief la solidarité, même militaire, avec la Grande Bretagne, à la suite d'une interprétation occasionnelle de l'accord du mois de Mars 1936. Tout cela a eu le résultat inévitable d'encourager le gouvernement de Prague dans sa politique d'incompréhension et d'intransigeance, et d'exciter les sentiments et les actions des partis et des fractions en Tchécoslovaquie et en dehors. Tout cela crée et justifie la réaction de l'Allemagne pour la défense de son honneur et des intérêts des hommes de son sang. La politique des démocraties est incapable de corriger ses fautes fatales. Par ses polémiques, par ses interventions, elle coopère à compliquer les situations, à augmenter les difficultés des accords, à précipiter les conflits qu'elle déclare vouloir apaiser. Cela a été le cas de l'Ethiopie et de la Chine. Aujourd'hui c'est le cas de la Tchécoslovaquie ».